Anno I. — N. 11. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 10 Novembre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all' opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

Sollecitiamo vivamente quei signori che non avessero ancora fatto il pagamento del loro trimestre d' associazione a farlo il più presto possibile. Il nostro giornale vive sulle azioni dei Soci; se questi non pagano, il continuare è reso impossibile.

Ci crediamo inoltre in dovere di avvertire questi signori, che in caso di mancanza, saremo costretti a pubblicare i nomi dei morosi al pagamento nei prossimi numeri.

RIVISTA POLITICA

L' attitudine della Francia in quest' ultima settimana e la continuazione degli armamenti su grande scala, vorrebbero indicare qualcosa più di un semplice intervento per le cose di Roma; vorrebbero indicare cose ben altrimenti importanti per la tranquillità Europea.

L' opinione di molti uomini politici italiani e stranieri sarebbe, che le tendenze della Francia fossero di annichilare affatto l' Italia, per gettarsi poi improvvisamente assieme all' Austria contro la Prussia ri[illegible]ndicare, schiacciandola col numero dei sold[illegible]gemonia Europea già toltale da essa colle ann[illegible]ni, colla ferma e dignitosa condotta, col valo[illegible]e del suo esercito e dei suoi generali, colla civiltà del suo popolo.

Nè il Governo del Re, colla sua vigliacca condotta, allontana dal nostro paese, la coppa amara che gli presenta la Francia.

In dieci giorni un proclama Regio che dichiara fratricida la guerra al nostro magnanimo alleato, il non riconoscere le truppe volontarie e con esse il voto dell' Italia tutta di aver Roma, il respingere i plebisciti di quelle popolazioni che anelano ricongiungersi a noi, il ritiro delle nostre truppe dal territorio Pontificio, smentendo ciò che si avea detto cinque giorni prima nel proclama del 28 ottobre, il far assistere coll' arme al piede le truppe italiane all' inaudito assassinio di Mentana, e finalmente il secondo arresto del Generale sono testimonianze abbastanza valide per dimostrare, al mondo intero che il Governo non vuole che l' Italia sia più che una semplice luogotenenza francese, umilissima e devotissima serva della Sfinge della Senna.

Però la Nazione non si accascia sotto questo peso d' infamie e di tradimenti; la Nazione protesta altamente, e nobilissime città, quali sono Milano e Torino con serie dimostrazioni dichiararono in faccia al mondo ch' esse non sono menomamente solidali della viltà del Ministero Menabrea. Tutta la Nazione domanda alta voce: Guerra alla Francia, quando che sia, purchè sia.

E le nostre parole trovano eco nei diari stranieri. D' ogni parte s' protesta contro questo inqualificabile procedere del nostro governo, contro l' arbitrio francese, contro la violazione del principio del non intervento, e solo la stampa clericale francese unitamente alle idrofobe escandenze dei prelati di quella nazione approvano la politica Napoleonica verso l' Italia.

Il *Moniteur* ultimamente però accenna al ritiro delle truppe francesi da Roma, rimanendone solo un nucleo a Civitavecchia.

Cosa voglia significare codesto noi non possiamo conoscere, forse relazioni diplomatiche e concessioni di cui ignoriamo la qualità produssero questo ritiro.

La politica estera non ha niente di interessante, se ne togliamo una nota collettiva della Francia, Italia, Prussia e Russia alla Turchia in cui queste potenze dichiarano di abbandonarla a se stessa se continua nella politica che ha assunta di faccia ai paesi slavi soggetti al suo dominio.

Chiudiamo questa rapida [illegible]a coll' accennare come si allontani ogni gior[illegible] l' idea di [illegible]are ad un Congresso lo scioglimento definitivo della questione Romana, la quale non può essere tratta a fine che col *solo* intervento d' Italia, che *sola* ne ha diritto e che ha col sangue generosamente sparso dai suoi eroici figli a Ponte Molle, a Monte Rotondo, a Mentana e sulle barricate della eterna città, attestato di nuovo il suo diritto su quelle che il proclama del re chiama: terre vicine alle nostre.

Y.

Operai!

È gran tempo che si riconoscono indispensabili certe riforme e valga a persuaderci maggiormente la desolante posizione in cui ci troviamo. — Ma non dobbiamo dimenticare però che queste necessarie riforme economiche, politiche, religiose, tengono la loro base naturale nella moralità, tanto è vero che non possono effettuarsi, se non nella stessa proporzione che questa moralità procede. — Diffatti la storia dei popoli ci fa buona testimonianza, dimostrando chiaramente come una nazione possa mantenersi prospera, dignitosa, libera, indipendente solo quando si trovi in eccellenti condizioni morali.

Vi ricordate il famoso detto: — che un popolo ha il governo che merita? Ebbene quale giudizio faranno i posteri sulla nostra moralità quando registreranno negli annali storici l' orrenda pagina incominciata dal nostro presente governo e che minaccia obbrobriosamente terminarsi?

Sembra che non occorra essere indovini per farci la risposta.

APPENDICE

—

Progetto di uno Statuto applicabile alla nascente Società per la lettura popolare in Udine [1].

Art. 1. È istituita in Udine una Società, allo scopo di ammettere, con lieve compenso o senza affatto, le classi operaje alla lettura, e col nome di **Società per la lettura popolare.**

Art. 2. Il fondo Sociale è formato dalle contribuzioni dei Soci, da doni in denaro o libri, dall' uso di libri o locali offerti da Soci e non Soci, e, per avventura, da sovvenzioni comunali o governative.

Art. 3. La Società, coi mezzi di cui potrà disporre, e nei loro limiti, istituirà una o più biblioteche nei luoghi, che crederà opportuni, avendo cura di acquistare i libri e giornali convenienti.

Art. 4. La Società può comporsi di tutti i cittadini di ogni sesso, età, condizione. Per i minori è necessario l' assenso del padre o tutore, che so[illegible] responsabili degli obblighi assunti.

Art. 5. Ogni Socio *ordinario* pagherà cen[illegible] 30(?) al mese, ovvero centesimi 8(?) alla setti[illegible] anticipati; ogni Socio *promotore* dovrà acquistare almeno un' azione mensile di lire 1; — obbligandosi per un anno tanto gli uni che gli altri.

Art. 6. Coloro che faranno un ragguardevole dono alla Società, sia in libri, sia in denar[illegible] o in altra guisa qualunque, potranno e[illegible]arati Soci *onorari*. — I nomi dei Soci [illegible]i Soci promotori saranno inscritti in [illegible]ciale.

Art. 7. La Società amme[illegible]*amente* alla lettura nella Biblioteca ed all' [illegible]ei libri a domicilio quegli operai, che, per diffetto di mezzi, non potessero essere Soci contribuenti.

Art. 8. Ogni Socio ha diritto di proporre alla Direzione l' acquisto di qualche libro o giornale.

Art. 9. Ogni Socio ha diritto d' intervenire alle letture in comune, alle lezioni popolari, alle conferenze ecc.

Art. 10. Cesserà d' essere Socio colui che non manterrà gli obblighi assuntisi, coll' astenersi per tre mensilità dal versamento della tassa, o che non osserverà le regole stabilite dallo Statuto Sociale.

Art. 11. La lettura nei locali della Biblioteca avrà luogo nelle giornate ed ore indicate in apposito orario.

Art. 12. La lettura a domicilio ammette il per[illegible]esso di asportare dalla Biblioteca un solo volume [illegible] volta. Il Socio non potrà ritenere il libro che pel tempo concessogli che sarà indicato sulla copertina del libro. — Però dietro permesso del Bibliotecario e sotto la di lui responsabilità, si potranno esportare in casi speciali più volumi d' una stessa opera.

Art. 13. Il libro, ordinariamente, viene chiesto e restituito all' Ufficio di distribuzione.

Art. 14. Il Socio che ritarderà la restituzione del libro, senza giustificarsi e senza consenso del Bibliotecario, perde il diritto alla lettura a domicilio.

Art. 15. La lettura a domicilio, in quanto spetta ai giornali, non potrà esser fatta nei primi due giorni della loro distribuzione; ma la si dovrà fare nei locali della Biblioteca.

Art. 16. Ogni Socio è responsabile della conservazione dei libri consegnatigli, e sarà tenuto, in caso di smarrimento o deterioramento del libro, che non dipenda necessariamente dall' uso a pagare il prezzo del libro, o dell' opera che fosse composta di più volumi, ovvero dovrà supplire al danno prodotto.

[1] Il progetto di Statuto che presentiamo ai nostri lettori compilato da due nostri collaboratori, venne a quest' ora approvato anche dalla Presidenza della Società Operaia che assieme alla Direzione della *Sentinella* si è costituita per ora Direzione provvisoria della sorgente Società. Avendo però la Direzione provvisoria invitate parecchie egregie persone a far parte della rappresentanza della Società, attendiamo qualche giorno prima di cominciare a raccogliere i nomi di coloro che vorranno far parte della Società stessa.

Uno stato, diceva Montesquieu, deve essere basato sulla virtù per vivere d'una vita intemerata. Ma siccome lo stato altro non è, se non il complesso di famiglie unite in corpo politico per procurarsi con mezzi comuni il maggior vantaggio materiale e morale; così concluderemo che quando nella famiglia si troverà la dignità, l'onore, allora soltanto sarà possibile sperare che la nostra nazione, già maestra di civiltà, potrà rioccupare il suo seggio, tanto più che in oggi non si misura la grandezza d'una nazione dalla forza o dalla ricchezza (benchè questi sieno buoni indizii), ma bensì dal grado di civiltà.

Ma quale sarà il mezzo per raggiungere questa moralità tanto indispensabile? — L'Educazione.

Operai!

Non so se lo sappiate, ma ad ogni modo va bene ripeterlo: l'uguaglianza è la prima dote che dalla nascita ci appartiene. — I potenti ce la contrastarono e ce la contrastano tuttoggi, benchè fin dal Cristianesimo proclamata e dalla rivoluzione dell'89 ad ogni costo voluta. — Ebbene essi la violano dicendoci non a sufficienza istruiti per degnamente comprenderla, e intanto approffittano per privarci dei più importanti diritti, come sarebbe p. e. quello di essere elettore.

Non è opportuno ch'io venga ad analizzare fino a qual punto abbiano torto; no, chè altrimenti andremmo troppo per le lunghe; ma non è forse spaventevole ed affliggente il sapersi non uomini veramente, perchè non aventi interi diritti? A rimediare totalmente a tale malanno non è, come sopra vi dissi, che un mezzo: l'educazione. E dobbiamo confortarci pensando come in oggi con nobile gara si vada fondando (come pure in breve sarà fatto tra noi) parecchie istituzioni, le quali agevoleranno agli operai la lettura di buoni libri e faranno sì che la scienza non rimanga, come in altri tempi, monopolio di quei tali che la fortuna ha favoriti. — Guai adunque a chi s'astiene dall'approffittarne, questo sarà decisamente nostro nemico, perchè ignorante.

Quando un padre di famiglia sarà istrutto sulle cose indispenabili per divenire buon cittadino è certo che non permetterà abbiano ad essere i figli a lui inferiori.

Indi l'immenso vantaggio di non sprecare il denaro acquistato in una bettola; ma invece la nobile gioja di poter esclamare: ho fatto il mio dovere.

Moralità nella famiglia e la nazione non potrà essere che forte e gloriosa, perchè composta di individui che avranno coscienza dei loro diritti e delle loro libertà. Che, se i potenti per libidine d'imperio tentassero, come oggi fanno, menomarle, oh! allora sarebbe dato l'ultimatum di guerra, guerra di popolo contro quel qualunque governo che volesse tentare di togliere i nostri diritti, di rubarci le libertà, senza delle quali saremmo cose e non uomini.

A tutto questo potremo arrivare coll'educazione soltanto, portandoci ben presto a quel grado di moralità tanto desiderata per non vedere più riboccanti le carceri di viziosi, i quali non conoscendo la nobiltà del lavoro tentano vivere danneggiando la società e producendo un pericolo per l'intera famiglia, alla quale appartengono.

Ricchi e poveri, datevi la mano e salutatevi fratelli, i primi offrendo l'obolo per favorire istituzioni atte a migliorare le condizioni del popolo, i secondi approffittando di tutti i minuti per dedicarli all'educazione. I ricchi avranno la soddisfazione della propria coscienza, i poveri anzichè maledire ai doviziosi (come si fa oggi) li benediranno.

D.r G. B.

Il Sistema Cooperativo.

Nota.

La Presidenza della nostra Società operaja di Mutuo Soccorso convocava nello scorso lunedì i Soci in generale assemblea allo scopo ch'essi acconsentissero alla misura di far concorrere i fondi sociali all'impianto dei Magazzini Cooperativi, trasformando così ognuno dei membri dell'associazione in socio dei Magazzini stessi e chiamandoli a partecipare in questo modo ai beneficii di una tale istituzione, mentre la cassa sociale approfitterebbe dei dividendi, o dell'interesse qualunque che per ogni azione venisse stabilito. Noi non possiamo discutere ora sulla maggiore o minore convenienza della proposta della Presidenza, chè sarebbe inutile trattenersi intorno ad una misura ormai adottata dai soci. Riconosciamo il valore dei motivi che spinsero la Società ad una tale determinazione, benchè, e ci duole il confessarlo, non abbiamo lusinga che da essa ne possano derivare i radicali vantaggi che dal sistema cooperativo a buon diritto si possono aspettare. Noi continuiamo intanto nella pubblicazione del lavoro, che abbiamo cominciato sulla cooperazione. Rammaricando che la maggioranza di coloro che appartengono alla classe operaja sia trascinata oggidì dalla lusinga dell'utile presente in una via non del tutto corrispondente al vero interesse dell'operajo, abbiamo fiducia che anche tra essi non mancheranno quelli, che aggiungendo alla saviezza della mente la fermezza dei propositi, sapranno comprendere la somma importanza che avrebbe pel loro futuro miglioramento il sistema cooperativo quale lo intesero e lo effettuarono i prodi Pionieri di Rochdale e gli operai di Como. Questi pochi potrebbero essere un nucleo, che colla influenza irresistibile dell'esempio, additterebbero la via dalla quale solamente possono sperare gli operai la loro sociale emancipazione.

La Direzione.

III.

Esponemmo nel numero precedente il meccanismo del sistema conosciuto col nome dei *gettoni*, vedemmo gl'inconvenienti a cui esso dà luogo, ad eccezione degli accomodamenti che si possono fare con macellaii. Da ciò ne risulta, che onde gli associati possano conseguire migliori beneficii essi dovranno fondare, a loro conto, a loro rischio e sotto la loro responsabilità, un magazzino con apposito personale. Ciò loro costerà molto, ma darà loro un guadagno maggiore. L'applicazione generale del sistema dei *gettoni* non realizzerebbe alcuna economia, non sopprimerebbe alcun intermediario, lascierebbe le cose nello stato primiero. Mentre il diffondersi delle associazioni distributive o cooperative sarebbe invece la soluzione di un grande problema, e realizzerebbe per la patria nostra una economia, cioè un aumento della ricchezza sociale, di centinaja di milioni.

Per fondare una società di consumo avente un proprio magazzino, degli uomini d'iniziativa sottoscrivono delle azioni, il cui importo potrebbe esser anche piccolo (se ne son vedute di quelle da 20 soldi); però l'esperienza ha da per tutto dimo-

---

Art. 17. È proibito apporre ai libri segni, marche, note ecc. sotto la pena comminata dall'articolo precedente.

Art. 18. La Società è rappresentata da un Presidente, da un vice-Presidente e da cinque Consiglieri, i quali tutti formano il Consiglio di Direzione.

Art. 19. Il Consiglio di Direzione nomina nel suo seno il Bibliotecario, il Segretario ed il Cassiere.

Art. 20. L'intervento di *tre* membri convalida le sue deliberazioni.

Art. 21. Esso è nominato a maggioranza di voti a squittinio segreto dalla Società in un'adunanza generale.

Art. 22. Il Consiglio rimane in carica un anno e i suoi membri possono essere rieletti.

Art. 23. Al Consiglio di Direzione spettano: — la nomina dei Soci onorari, l'ammissione dei lettori gratuiti, gli accordi colle Società operaje, il cancellamento dei Soci o la nomina degl'impiegati.

Art. 24. Il Presidente ha la rappresentanza della Società, ne invigila gli affari, le cariche, gl'impiegati; convoca tutte le adunanze; dispone ciò che occorre al buon andamento della Società. Spetta a lui l'ammissione dei Soci ordinari. — In mancanza del Presidente, tutto ciò spetta al vice-Presidente, indi al Consigliere che ebbe maggior numero di voti.

A [illegible] cario ha la direzione e la responsabilità [illegible], della quale tiene catalogo [illegible] materie.

Ar[illegible] ncerto col Presidente i libri [illegible] nei doni, quali dei libri sieno [illegible] tarsi e quali no, ecc. ecc.

Art. 27. Il Cassiere dirige quanto riguarda l'amministrazione del fondo Sociale. I pagamenti sono fatti dietro mandato del Presidente.

Art. 28. Il Segretario tiene il protocollo delle deliberazioni, le corrispondenze, assiste il Presidente, redige e firma i verbali, forma e tiene l'Albo dei Soci ecc.

Art. 29. Oltre il Consiglio di Direzione, vi sarà per la sorveglianza un Comitato permanente di 4 membri, eletti anch'essi per un anno, che si divideranno fra loro l'incarico d'invigilare al buon andamento della Società.

Art. 30. Saranno eletti anch'essi dai Soci, e faranno le loro rimostranze dapprima al Consiglio di Direzione, indi alla Società nella sua *Adunanza generale*.

Art. 31. Le *Adunanze generali* (cioè quelle dell'intera Società) e quelle del Consiglio sono *ordinarie* e *strordinarie*. L'Adunanza generale ordinaria sarà tenuta alla fine d'ogni anno sociale, le Adunanze del Consiglio alla fine d'ogni mese. Le straordinarie generali avranno luogo ogniqualvolta il bisogno lo richiegga, però dietro domanda alla Presidenza di almeno 20 Soci. Le Adunanze generali sono valide, qualunque sia il numero dei Soci intervenuti.

Art. 32. Le proposizioni improvvise non possono essere messe in discussione nelle Adunanze generali, quando non sieno state presentate almeno 3 giorni prima al Consiglio di Direzione ed annunciate nell'ordine del giorno.

Art. 33. Ogni anno il Cassiere presenta all'Adunanza generale ordinaria il resoconto.

Art. 34. La Società avrà vita, finchè i suoi introiti mensili raggiungeranno la somma di 50 lire italiane.

Art. 35. Tutto ciò che la Società possiede sarà proprietà in comune dei Soci indistintamente, finchè la Società avrà vita, e nel caso di scioglimento della medesima si dovrà procedere all'equa distribuzione di tuttociò fra coloro, che saranno Soci da un anno retro all'epoca dello scioglimento della Società, in proporzione della loro contribuzione, sotto la Presidenza del Consiglio allora dirigente; — salvo altra deliberazione dei Soci aventi diritto.

C. B.
G. M.

strato che chi comincia e sta con piccole azioni ha la morte certa in seno. Il *minimum* dell'azione dovrebbe essere di 25 lire in una piccola e di 50 in una grande città. Però le circostanze consentono delle eccezioni su questo riguardo. In teoria il capitale anticipato da una famiglia dovrà essere eguale al decimo del suo consumo dell'anno: un droghiere, un pizzicagnolo sono ben amministrati quando girano il loro capitale dieci o dodici volte all'anno. Ve ne sono di quelli che girano il loro capitale ogni quindici giorni. A condizioni eguali più la rotazione è rapida, maggiore è il guadagno.

Forse si dirà essere impossibile per l'operajo disporre dei mezzi necessarii per farsi azionista. Noi risponderemo ciò che abbiamo detto fin da principio, che senza grandi sagrificii non si può conseguire lo scopo delle società cooperative. Del resto a fondare un magazzino di oggetti di prima necessità anche trenta o quaranta soci possono bastare con azioni da 25 lire, e la loro opera stessa oltre servire al loro vantaggio avrà per risultato di aprire la via ai loro confratelli, onde rendersi socii.

L'associazione potrebbe, se lo volesse, vendere le sue merci ai suoi membri al dissopra del prezzo *conveniente*. Il di più *realizzato nelle* vendite costituirebbe soldo per soldo un risparmio, che sarebbe impiegato a non meno del 10 per cento, mentre la cassa di risparmio non dà che il 4 per cento.

Ma in generale le reggitrici di famiglie, che fanno le compere, non veggon sì lontano, e questa combinazione di risparmio coll'aumento d'un imposta indiretta non avrebbe una gran probabilità di riuscita. Basta per loro che al magazzino sociale non si venda più caro che altrove.

I magazzini cooperativi hanno spesso provato a vendere a meno del prezzo corrente. Quali ne furono le conseguenze? Dannose anzitutto per la condizione degli operai, perchè col piccolo guadagno giornaliero essi acquistarono i mezzi di allargare i loro bisogni, ma non quelli di prepararsi la loro emancipazione coll'onnipotente strumento del risparmio associato. Per la vendita a meno del prezzo corrente inevitabilmente viene a provocarsi l'ostilità degli altri merciajuoli, e ad impegnarsi pel magazzino una disastrosa concorrenza ed una lotta di fastidiosi procedimenti. Si volle ovviare al pericolo vendendo soltanto ai soci. Ecco il pubblico impedito di comprar della buona merce e di giusto peso, ecco il pubblico che in certi luoghi è privato d'ogni mezzo di approvvigionamento. Con ciò il magazzino è privato dei guadagni che gli avrebbe recato il pubblico, e i soci son forzati di non comperare che alla *loro propria bottega*.

Bisogna che ciascuno sia libero, il pubblico di comperare delle buone derrate al magazzino cooperativo, ed i soci di non comperarvi le cattive. Ove havvi fastidio, non evvi piacere. La libertà è sempre la migliore delle regole. Val dunque più il vendere a prezzi correnti e non fare alcuna differenza fra i compratori, appartengano si o no alla società.

A ciascun compratore si consegnano delle marche indicanti l'importanza della sua spesa. Quelle marche servono a determinare alla fine dell'esercizio il guadagno spettante a ciascuno, in proporzione della sua comandita (il numero delle azioni prese) e delle sue compere, dopo d'averne lasciato ben inteso al gerente e agli impiegati un equa porzione pel loro lavoro. Secondo il sistema cooperativo inglese, adottato in molti paesi, al capitale dei soci diviso sempre in azioni, si dà d'ordinario il 5 per cento d'interesse, spartendo il resto del guadagno netto di spese tra i soci in ragione delle compere.

Siccome i clienti non soci hanno contribuito a produrre il guadagno, così loro si attribuisce in alcuni luoghi un dividendo qualunque, ma inferiore a quello dei soci; altrove loro nulla si dà, ma si comincia a promettere loro un'azione, capitalizzando i guadagni fatti o da farsi. Se ricusano si considera la società sciolta d'ogni obbligo verso l'individuo, che non vuol divenire socio anche senza spesa alcuna.

(continua)

Unendoci completamente alla idea del nostro egregio amico L. A., pubblichiamo codesta sua corrispondenza.

Tarcento, li 5 novembre 1867.

Ricorro alla Direzione di codesto reputatissimo periodico per richiamare le Autorità all'uopo preposte a far rispettata una disposizione di legge.

In Magnano, Comune di questo Distretto, prese stanza uno di quei tanti infingardi che per troppo lungo tempo han vissuto in immorale convivio, a spese della frazione laboriosa della Società, in quei centri d'ozio che si chiamano conventi, e che una provvidissima legge, estesa a queste nostre provincie con Decreto 28 luglio 1866 N. 3090, annichilava, non riconoscendo più in essi ragione di esistere.

Questo Messere entrato converso nell'ordine dei frati mendicanti, dopo aver abbandonato il mestiere di sarte che mal soddisfaceva la di lui accidia, disimpegnò l'ufficio di servo addetto, credo, ai più bassi servizj sino alla presa di possesso della *casa* di Gemona in cui trovavasi ricoverato.

Sembra che la vita poco faticosa ed i cibi succolenti del Chiostro s'attagliassero per bene ai suoi panni, dacchè esso mal sa adattarsi alla vita del secolo che richiede attività e lavoro. — Sembra poi anche che non conosca, o finga non conoscere il disposto dell'art. 69 della legge di P. S. nè quanto venne stabilito all'art. 5 del Regio Decreto 1 agosto 1866 col quale mandavasi a pubblicare in queste provincie la legge stessa.

Sembra, dissi, che non conosca o finga non conoscere le accennate ed altre disposizioni, inquantochè esso si permette di questuare, e coperto della fratesca tunica va gironzando per le Ville circonvicine introducendosi nelle famiglie, ove, spargendo discorsi sediziosi, atteggiandosi a vittima di un governo che, secondo lui, non può durarla a lungo perchè tolse all'immoralità della vita monastica gli *unti del Signore*, emunge la borse dei creduli, rubando la carità ai veri bisognosi che pur abbondano in questi paesi. — Notisi che esso è provvisto di pensione, sano, robusto, e che diede prova di tutt'altro che di castigatezza di costumi.

Ora, anche in omaggio all'articolo 24 dello Statuto, starebbe bene che le Autorità invigilassero e provvedessero; e con tanto più di urgenza inquantochè il fatto che lamento implica considerazioni di quell'ordine pubblico che ben volentieri si vedrebbe turbato, per approffittarne, da gente che solo da un sognato possibile regresso si lasciano lusingare di fare ritorno al beato oziare a spese dei gonzi.

Ho sentito dire che vi sia una disposizione che assegna, ai membri degli ordini religiosi soppressi, un termine perentorio per dimettere l'abito monastico: se questa sussiste gioverebbe la si facesse osservare. L. A.

IGIENE. Causa della rabbia canina. (IDROFOBIA, avversione all'acqua). Deduzioni.

Generalmente il volgo, in giubba e in blouse, attribuisce il principio causale dell'idrofobia alla sete dei cani. Da ciò l'uso, specialmente nella state, di tenere di fronte alle abitazioni, ai negozi, un recipiente pieno d'acqua, religiosamente rimessa, quasi fosse il fuoco sacro delle Vergini Vestali. Altri attribuiscono la rabbia canina all'eccesso del freddo, del caldo, della fame, ecc. Nulla affatto di tutto ciò.

Il bravo chimico Toffoli di Bassano, e contemporaneamente, e senza sapere l'uno dall'altro, il prof. Capello di Roma, già vari lustri, scopersero la vera causa dell'idrofobia, la quale invade talora anco i gatti, i lupi, ed altri animali. Per iterate prove di fatto sancite poscia dall'osservazione in modo ineluttabile, questi benemeriti ed illustri scoprirono essere unica causa della rabbia l'estro venereo eccitato, e poscia contrastato, sopraffatto, impedito. Vanno quindi più soggetti a questa tremenda e incurabile malattia, diffusibile anco all'uomo, i cani più piccoli, perchè nella copula attraversati e soverchiati dai cani più grandi.

Il prof. Toffoli, non ha guari rapito in Padova al lustro della scienza ed all'onore d'Italia, nel lasso di lunghi anni confermò questa verità con molte osservazioni ed esperienze; da lui pubblicate in molti opuscoli, diretti ai Comuni ed ai Governi, insieme ad un codice relativo sanitario contro questo malore. Egli quindi dedusse essere necessario ad ovviare la rabbia *stabilire le nozze regolari dei cani, o l'isolamento assoluto, lontano dei cani dalle cagne.* Dettò altre norme preservative e fece osservare, che la rabbia si trasmette col morso dal primo al secondo cane ed all'uomo; e giammai dal secondo cane demorso ed idrofobo al terzo, al quarto cane ed all'uomo. Ribadì questo fatto con iterate, incontestabili osservazioni. Non è dunque l'elemento patogenico dell'idrofobia come quello del colèra, del vajuolo ed altri molti contagi diffusibili all'infinito da individuo ad individuo. La trasmissibilità della rabbia si estingue nella prima sua propagazione.

A Costantinopoli, ove vi sono per avventura più cani che uomini, l'idrofobia è sconosciuta. E perchè? Perchè colà i cani non si uccidono, girano liberamente a miriadi per la città *senza museruola e senza tassa*, vivono della loro vita naturale, secondano senza contrasti gl'impulsi e le leggi naturali del Creatore, s'accoppiano a beneplacito senza impedimenti ed opposizioni di sorta.

E ragionando per analogia, avvegnachè d'un ordine superiore di esseri, e di cani a due gambe, non vedete tuttoggiorno la *rabbia*, l'intolleranza, l'irascibilità, l'ostinazione, l'incapacità alle transazioni, al perdono, alla longanimità nel celibato maschile e femminile? Entrate nei Chiostri, nei Seminari, ove per istituzione sonvi ind[illegible] [illegible] all'isolamento, all'egoismo, alla so[illegible] vedrete esseri fuori di natura e con[illegible] sacri diritti non ponnosi impunemen[illegible] Ma la natura si vendica. Dalle stati[illegible] che i celibi non giungono all'età dei [illegible] *ceteris paribus*.

Che se negli animali d'ordine un po' elevato nella catena degli esseri organizzati la repressa e conculcata funzione governativa, destinata *ab eterno* alla conservazione della specie, ingenera la tremenda finora incurabile idrofobia, a che sorprendere se nel genere umano questa violenta aberrazione dalle imprescindibili leggi della natura non debba tornare indifferente sotto il duplice aspetto fisico e morale? Insignito questi d'organismo più complicato e perfetto, di sistema nervoso eminentemente sensibile e preponderante, di volontà ferma e tenace, di potenze intellettuali ed affettive cospicue, di fervida e prepotente immaginazione, c[illegible] potrà impunemente lottare e senza snaturarsi contro le facoltà immutabili e le tendenze insite, indelebili di sua primogenia, connaturale organizzazione? *Natura nihil frustra molitur*; e la rabbia sia *canina* che *umana* dall'uomo stesso dipende; perocchè egli vieta le *nozze regolari* dei cani col dividerli

coll' ucciderli, od altramente, e per falsi principj religiosi, o per morale corruzione vuole violare la riproduzione nella specie umana!!

Signori Teologhi, Moralisti e Tomisti, perchè rifiutate il *sacramentum magnum* di S. Paolo, il matrimonio? Forse non vi accomoda perchè è il più grande e ferace di grandi conseguenze e vi ghermite, isolandovi e fornicando, col *nisi caste saltem caute* di S. Agostino? A non addentrarci in certe oscenità, *quæ*, lo diremo con Cristo, *nec nominentur in nobis*, facciamo appello ai tribunali civili ed alla punitiva giustizia, la quale, colpa l'anatema al matrimonio nei preti scagliato dal Concilio di Trento, è troppo sovente impegnata in iscandalosi processi.

La religione è fatta per l'uomo, non l'uomo per la religione. Cristo e gli Apostoli unquammai violarono le leggi immutabili, eterne della Creazione. Il celibato deturpò l'uomo, lo isolò, lo rese satrapo, misantropo, egoista, iracondo, intollerante, stranieco, ingeneroso, insensibile alle lagrime ed al sangue, avido di regno e di dominio, proclive alla tirannide ed alla teocrazia universale. Contemplate l'odierna guerra fratricida sotto le mura di Roma e giudicate. L'*idrofobia clericale* colla sua Sacra Inquisizione e coi suoi *Auti-dafè* arse sul rogo milioni di vittime umane!!! *Tantum religio potuit suadere malorum*!!! Eppure Cristo disse: *misericordiam volo, non sacrificium*, Ma....!!

„ Ma per acquisto d'esto viver lieto
„ E Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
„ Sparser lo sangue dopo molto fleto „.

Dante.

G. B. dott. Marzuttini.

Soccorso ai feriti......

Totale degli incassi antecedenti .	Lire 4645.84
Signor dott. A. Andreuzzi pel sig. G. B. Gonano	„ 10.—
Signora Pagani Follini Eleon. (III. off.)	„ 12.10
Signor Beorchia dott. Paolo (per gli abitanti di Ampezzo)	„ 46. 20
Municipio di S. Daniele	„ 100.—
Signor Ermenegldo Novelli (II. off.)	„ 35.—
Municipio di Pontebba	„ 100.—
Signor Valent. Chiap (per gli abit. di Forni)	50.51
„ Carlo ing. Braida	„ 5.—
„ G. co. Colloredo	„ 22.69
„ Giordani Nascimbeni (per gli abitanti di Attimis)	„ 20.06
Signor Ugo Cometti (II. off.)	„ 11.65
Municipio di Budoja	„ 50.—
„ Enemonzo	„ 50.—
Signor Sindaco di Enemonzo	„ 10.—
Municipio di Venzone (per mezzo del sig. C. Marzona)	„ 30.—
Signor C. Marzona (per gli abit. di Venzone)	67.—
„ Ottavio Facini (II. off.) pel Municipio di Palazzolo	„ 30.—
Signor Cremona [illegible]como (II. off.) .	„ 38.20
„ L. Arm[illegible] per gli abit. di Tarcento)	60.—
„ G. B. [illegible] [illegible]angaro (II. off.) per gli abitant[illegible] Tolmezzo . . .	„ 19.50
Signor D.r Luigi Canciani	„ 5.—
„ Evangelista Morgante (per gli abitanti di Tarcento)	„ 18.42
Signor P. de Carina (per l'emigr. Goriziana)	10.—
Totale	Lire 5447.17
[illegible] delle spedizioni fatte . . .	„ 4000.—
[illegible]ione fatta il giorno 26 ottobre	„ 600.—
„ „ „ 7 novembre (alla Direzione della *Riforma*) . . .	„ 700.—
Totale	Lire 5300.—

La Statistica

IX.

Popolazione (parte pratica).

Dialogo tra un Padrone ed un Fittajuolo.

Padr. La popolazione del regno d'Italia quale è composto oggidì; ma considerata nel 1862 sommava a 24,200,000 abitanti, il che porta una popolazione relativa di 85 abitanti per ogni kilometro quadrato.

Fitt. E fra gli Stati d'Europa che posto tiene l'Italia per la sua popolazione assoluta?

Padr. Il regno d'Italia tiene il quinto posto annoverando prima di lui la Russia (66 milioni), la Francia (38 milioni), l'Austria (32 milioni e mezzo), la Gran Brettagna (29 milioni). Dopo, viene la Prussia con 23,500,000 circa, la Spagna con 15 milioni ecc. Riguardo a popolazione relativa l'Italia è superata solo dal Belgio che ha 162 abitanti per kilometro quadrato e dall'Inghilterra che ne ha 93. Dopo l'Italia vengono regressivamente: Francia, Svizzera, Austria finchè arriviamo alla Russia che ne ha 12 ed al regno di Svezia e Novergia che offre la miserabile cifra di 7 abitanti per kilometro. Come, ti ho gia detto, non tutta l'Italia è unita ed una popolazione italiana di 2,420,000 abitanti è unita ad altri Stati e precisamente come ti dico adesso. Lo Stato Pontificio con 682,000 abitanti; Trieste, Istria e Gorizia con 550,000 abitanti; il Trentino con 510,000 abitanti; il Cantone Ticino e parte del Canton Grigioni 132,000; Nizza, Rocca e Mentone con 127,000; Corsica con 250,000; Malta con 150,000, Monaco con 2,000; S Marino con 7,000. — Riguardo a divisioni amministrative il regno d'Italia ha 68 provincie e 8,562 comuni, ciò che porterebbe, se tutti i comuni avessero egual numero d'abitanti, una media di 2,830 abitanti, quasi tripla della media dei comuni francesi. In generale le provincie settentrionali sono più popolate, le meridionali meno, il minimo si ritrova in Sardegna. L'Italia poi è un paese fornito di molte e grosse città a confronto di altri paesi, sì che un quinto circa della popolazione vive in città che hanno più di 18,000 abitanti.

Fitt. E quante famiglie trovansi in Italia?

Padrone 5,167,480 *famiglie*, distribuite in 3,766,204 *case*, il che porta una media di 4 persone e mezza circa per famiglia, e 6 persone e mezza per casa. — Adesso ti dirò la proporzione fra i sessi, le condizioni ecc. In Italia si ritrovano più uomini che donne, e precisamente 26,000, il che porta in 10,000 persone che 5,006 sono uomini e 4,994 donne. Riguardo all'età, gli abitanti d'Italia si possono considerare ripartiti nella seguente guisa: minori di 6 anni si trovano 3,788,513 abitanti; dai 6 ai 14 — 3,970,972; dai 14 ai 24 — 4,405,912; dai 24 ai 40 — 5,924,348; dai 40 ai 60 — 4,528,265; dai 60 in su — 1,645,000; più di 80 anni, 83,156; più di 100 — 127.

Fitt. La Statistica mi sembra che indichi anche il numero dei maritati o meno. Può dirmelo?

Padr. Si certo. Noi abbiamo 14 milioni di celibi, 8 milioni e mezzo di maritati, e 1,600,000 vedovi. In quanto spetta alle possessioni, possiamo dire che 8,200,000 sono agricoltori; al lavoro manifatturiere appartengono 3,225,000, al commercio 700,000; alle belle arti 550,000. Impiegati pubblici 147,000. Religiosi d'ogni sorta 174,000. dei quali 75,000 regolari, e sono sparsi in 257 Diocesi e in quasi 20,000 parrocchie. Riguardo alla religione, apparentemente in Italia sono quasi tutti cattolici meno un 70,000, la metà dei quali evangelisti, l'altra metà israeliti. La lingua è una in tutta Italia fuorchè un 20,000 che parlano anche il tedesco; un 130,000 d'origine francese; 50,000 albanesi; 20,000 greci; e 27,000 slavi che si trovano precisamente nella provincia di Udine, nei due distretti di Cividale e Tarcento. Adesso parleremo del movimento della popolazione. In Italia avvengono ogni anno circa 200,000 matrimoni, nascono circa 950,000 fanciulli e muojono circa 750,000 persone. Dimodoché si può dedurre un aumento annuo di circa 200,000 abitanti. Nelle nascite; di 20 figli, 19 sono legittimi, 1 illegittimo; mentre in Francia ce n'è un figlio illegittimo su 12 legittimi, ed in Baviera 1 su tre [illegible]. Noi vediamo poi che ogni anno m[illegible] abitante su 33, mentre nella magg[illegible] dei grandi paesi d'Europa ne muore 1 [illegible]ggior numero di abitanti, il che indica una migliore condizione di vita. Morti violente in Italia ne abbiamo molte. Nel 1864 furono 4,082 divise così: suicidj 646; morti per duello 5; omicidj 2,006; esecuzioni capitali 88. Per omicidj in Italia ne nascono più che in qualunque altro paese in Europa, meno la Spagna e lo Stato Pontificio.

Fitt. Riguardo all'emigrazione, la abbiamo abbondante fra noi?

Padr. Non troppo. Piuttosto è grande il movimento tra un punto e l'altro del regno. Noi abbiamo però delle colonie, fra le quali Tunisi ha 6,000 dei nostri, Alessandria d'Egitto 12,000 il Cairo 3,000. Si calcola che negli Stati Uniti d'America vi sieno 40,000 italiani. Nel Brasile 18,000; a Buenos-Ajres 18,000, nel resto dell'America meridionale altri 20,000, e con ciò abbiamo fatto una scorsa sul campo numerico della popolazione. Ad un altro giorno la parte agricola.

G. M.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

Operai!

Col giorno 18 del corrente mese si darà apertura alle scuole gratuite serali e dominicali per voi.

Accorrete solleciti, accorrete numerosi, ad istruirvi là dove al pari che sul campo di battaglia si preparano le grandezze dei popoli.

Ci uniamo completamente all'idea di astenerci affatto dall'acquistare merci francesi, e sollecitiamo l'atto di comparsa del Comitato che si dice composto in Udine per essere fra i primi a sottoscrivere.

(Comunicato)

Monfalcone, piccola città, posta all'estremo lembo della veneta valle, ove questa al Timavo si chiude, per storia romana classica terra, che vantasi d'essere stata dal grande Marcello eletta colonia e dell'agro Aquilejese la più nobile parte, non ristette, muta al grido di soccorso per i feriti....., ed inviavami come una prima offerta a tale scopo: lire 100; — senonchè dopo lo scioglimento dei comitati essa revocava questa somma a beneficio di chi io credessi più meritevole.

Interpretando il suo voto, io consegno questo premio a chi, cittadino suo seppe con coraggio rappresentarla sul campo di quella sublime riscossa, esponendo il proprio petto alle palle della spavalderia francese ed al pugnale dell'oscurantismo papale militando sotto gli occhi del Sommo Generale, a Monte-Rotondo ed a Mentana.

L'emigrato Antonio Bertogna da Monfalcone è questi, e fortunatamente salvo da quella piccola ma disastrosa campagna, ove bruciossi la prima cartuccia italiana contro la Francia, restituivasi in Udine la sera del 6 novembre, nel più deplorabile stato di vestiario e di finanze.

Rendo pubblica la mia gestione; onde serva d'onore a questo valoroso, e di ringraziamento a quella generosa Monfalcone, di cui le aspirazioni patriottiche mi sono e furono sempre note, come *degne* del suolo, che fecondato dalle ceneri degli *antichi Romani*, a maschio agire nutre i suoi figli.

PIETRO DE CARINA
rappresentante l'emigrazione.

Udine. — Tip. di G. Seitz. D.r Giacomo Baschiera, *gerente*.